

vincitore di tante battaglie, quando nel 1° di novembre del 1731 si apriva il tempio di Superga, suo voto e sua gloria. Aveva chiesto al figlio di essere portato a chiudere i suoi sconsolati giorni sopra quel colle, sul quale aveva respirato l'aura gioconda della vittoria.

Ma il figlio Carlo lo aveva fatto trasportare fra mezzo a soldati in lettiga nel castello di Moncalieri in istrettissima custodia.

Giunta per Vittorio Amedeo l'ora dell'agonia, allora soltanto furono atterrate le palizzate e i muri che erano stati costrutti a guardia del castello, e si levarono le sbarre alle finestre. Oh vanità delle grandezze umane!

Sul sepolcro di Carlo Emanuele III si può invece esclamare: « Oh vanità della speranze umane! » Attorno al suo letto di morte non si aggirarono fantasmi crucciosi, ma aleggiarono le più liete speranze. L'avvenire della sua Casa appariva assicurato, lasciando gloriosa, florida ed ampliata l'eredità degli avi; armi, fortezze, erario in condizioni ottime, riputazione somma, devozione dei popoli inalterata (1). Ma trascorsero appena ventisei anni, che l'edifizio politico edificato dai Conti, dai Duchi e dai due grandi Re divenne un cumulo di rovine.

**Vittorio Amedeo III — Carlo Emanuele IV —
Giambattista Bogino — Vittorio Alfieri —
Giuseppe Luigi Lagrange.**

Con atto avventato ed improvvido Vittorio Amedeo III, appena salito sul trono, congedò il conte Bogino, il quale per quarant'anni aveva sapientemente maneggiato gli affari interni ed esteri del regno, mostrando colla sua vita

(1) V. CARUTTI, *Storia del regno di Carlo Emanuele III.*